



La pianura foggiana; nel riquadro Nello Biscotti

Il Tavoliere delle Puglie, una storia ambientale

di Nello Biscotti*

Per bibliografia (cataste di libri), documenti d'archivio (Regia Dogana delle Pecore), nuova ricerca (paesaggistica, storia contemporanea, archeologia ambientale), il Tavoliere delle Puglie sicuramente non ha eguali in Italia. Con questo materiale "sterminato" e con indagini dirette (tra botanica, bioculture, antropologia culturale, sociologia, economia agraria, storia dell'agricoltura) di chi scrive si è costruito una "storia ambientale" su questa importante pianura italiana, nel solco di una nuova storiografia che cerca di indagare a fondo le relazioni umane con i propri ambienti, in cui è protagonista anche la Natura, per spiegarci successi e fallimenti delle comunità umane. Il saggio è compiuto nella sua struttura (350 pagine, 15 capitoli), tanto ci sarebbe da scrivere ancora perché infiniti sono i punti di interesse che questa pianura offre. Ma bisogna pur mettere fine. Sperimentiamo con l'Attacco l'idea di Condividere un libro mentre lo si scrive, come un nuovo spazio di approfondimento scientifico per i lettori di questo giornale. Quindici articoli saranno pubblicati con cadenza periodica ognuno dei quali anticipa sinteticamente le argomentazioni che sviluppano ogni capitolo.

Cap. VIII Collassi

Siamo nella collassologia, un filone della storiografia ambientale che cerca di trovare cause di crolli economici a cui sono state interessate tantissime civiltà (Diamond J., *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, 2007). Invasioni barbariche? Guerre? Come abbiamo imparato sui libri di storia? Certamente, ma alla base vi è stata sempre una causa ambientale (quindi anche umana). Proponiamo solo due casi, uno abbastanza recente, un altro meno.

Il primo: alcune pianure americane (tra la Valle del Mississippi a est, e le Montagne Rocciose ad ovest) nella metà degli anni Trenta del Novecento sono attraversate da tempeste di sabbia come effetti di una modificazione del clima locale causato dalle agricolture intensive avviate già nella seconda metà dell'Ottocento (Donald Worster, *Dust Bowl: The Southern Plains in the 1930s*, 2004). Estesissime e fertili aree agricole in poco tempo divennero "polvere" che generarono tempeste capaci sommergere intere cittadine sotto tonnellate di terra e sabbia. Milioni di braccianti e agricoltori si trovarono senza più terre da coltivare e in più con patologie all'apparato respiratorio e furono costretti ad abbandonarle. Diversi articoli anche in Italia ne hanno parlato, come esempio di effetti di crisi ambientale che potrebbero "essere rievocate".

Il Tavoliere delle Puglie si misura da tempo con il "favonio", un vento caldo, carico di polveri, terra e sabbia. Anziani contadini, o quelli che una volta era braccianti soprattutto, vi sapranno parlare di questo vento che li attanagliava in estate da obbligarli a chiudersi anche per interi giorni nelle poche case che popolavano la pianura. Per Francesco Rossi, canonico, una «forza velenosa», che poteva essere attenuata se «vi prosperassero coltivazioni arboree» (Russi F., *Saggio politico sulla popolazione e le pubbliche contribuzioni del*

Regno delle due Sicilie, 1834), le uniche che avrebbero potuto "spezzare" la furia di ogni vento scriverà invece qualche decennio prima Michelangelo Manicone (Fisica Appula, 1910). Sì, perché il problema storico del Tavoliere è che non vi sono da secoli alberi (boschi, fruttiferi), perché dirà ancora Rossi, queste «terre disgraziate» non avevano «altro scopo di vantaggiare gli interessi fiscali». Il favonio ha provocato spesso la cosiddetta "stretta" cioè l'incompleta maturazione delle spighe di grano e allora erano guai (carestie da grano). Parallelismo forzato con il Dust Bowl?

Il secondo: Groenlandia, letteralmente "Terra verde", almeno così si presenta alla comunità vichinga che più di mille anni fa (985 o 986 d.C.) guidati da Erik il Rosso si stabilì dalla Norvegia nell'isola. Nascono colonie, campi coltivati, allevamenti e anche chiese. Appena cinque secoli dopo la comunità sparisce senza lasciare tracce. Si parlò di un repentino cambiamento climatico (legato alla piccola era glaciale che interessò l'Europa) che obbligò la comunità ad abbandonare l'isola perché tornata ad essere ricoperta integralmente dal ghiaccio. Il cambiamento climatico sicuramente avrà avuto un ruolo importante ma si può dimostrare oggi che quando arrivano i vichinghi trovano alberi e anche piccoli boschi, che sono stati prontamente distrutti e che a quelle latitudini non hanno più avuto la possibilità di riformarsi; si era attuato un eccessivo sfruttamento dei pascoli che diverranno sempre più "magri" a seguito di un processo di sterilizzazione dei terreni. Nel Tavoliere, pianura mediterranea (fragile per ragioni opposte a quelle della Groenlandia) abbiamo sfruttato per secoli le sue terre facendo pascolare milioni di pecore e coltivando cereali; si sono compromesse in modo irreversibile le potenzialità boschive (sarà difficile che si rifaranno i boschi), si è progressivamente inaridito il suo suolo (di qui il favonio): la pianura è oggi tra le aree italiane più esposta esposta alla desertificazione. Collassano le "cose umane" perché collassa la Natura in primis, ne seguono abbandoni, migrazioni oppure bassissimi livelli di popolazione, come nel caso del Tavoliere delle Puglie, da sempre una pianura scarsamente abitata. La Natura qualcosa si inventa: le piante spontanee, le uniche che fanno paesaggio nel Tavoliere, sono ferule e asfodeli, scartate dagli stessi animali; con le prime i nostri avi ci hanno fatto sedie e sgabelli, si sono riscaldati (unica materiale da bruciare in una estesa pianura senza boschi); le seconde sono state anche mangiate (Biscotti N., *Bonsanto D., Vie erbose*, 2020). Nelle praterie di ferula continuiamo a raccogliere funghi (*Pleurotus eryngii*).

Nell'antichità tra i fattori dei collassi vi era anche l'isolamento geografico, oggi invece, paradossalmente in un mondo globale, l'isolamento è considerato un fattore di resilienza al collasso. In pochi mesi, quasi un intero pianeta collassa di fronte a una pandemia, tutta colpa del nostro sistema tecnologico. E come poteva non verificarsi questa rapidissima diffusione del Covid19 se «una fitta maglia di collegamenti aerei [...], portano in poco tempo gli agenti patogeni da una par-

te all'altra del Pianeta?» (Ulrich Bek, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, 2013).

Secondo un rapporto finanziato dalla Nasa del 2014 (Motesharreia S., e altri, *Human And Nature Dynamics* (Handy): *Modeling inequality and use of resources in the collapse or sustainability of societies*), almeno due sono state le cause che maggiormente hanno agito: sfruttamento non sostenibile delle risorse naturali; la concentrazione della ricchezza in mano a pochi, che poi se ne approfittano e rimangono estranei allo stato generale di povertà che il collasso o la crisi genera.

Sembra assodato che non ci aspetta un evento disastroso globale, quanto invece, un serie di piccoli collassi locali e l'entità sarà strettamente dipendente dal loro livello di fragilità o resilienza. E se non si muoveranno i territori «lo farà il capitalismo che ha grandi capacità di adattamento, e sappiamo bene che esiste già un'economia del disastro con gestori che contano proprio sul collasso a più livelli per arricchirsi» (Meschiari M., *Geografie del collasso. L'Antropocene in 9 parole chiave*, 2021).

Sulla questione "collassi", cresce quella che chiamano ormai la "tribù del collasso", cioè le diverse ideologie attraverso cui si pensa di sopravvivere ad essi (O'Connell M., *Appunti da un'Apocalisse*, 2021): dai bunker a quelli che invece si battono per salvare ad ogni costo gli ecosistemi, ai cosiddetti "riparazionisti" che cercano "riparo" in terre sicure, come la Nuova Zelanda. Nella tribù del collasso vi sono anche i cosiddetti "ecomodernisti", firmatari di un manifesto nel 2015 (*Ecomodernist Manifest*), che partono dal presupposto che «le tecnologie ancestrali avevano un'impronta ambientale molto più rovinosa delle tecnologie in uso nelle società contemporanee» (Shellenberger M., *Apocalypse Never. Why Environmental Alarmism Hurts Us All*, 2020). C'è infine, chi sostiene che serve oggi più che mai una forza morale, spirituale nel dibattito tra scienza, politica e economia. Un ambientalismo anche non laico che trova fondamento nell'Enciclica "Laudato si" di Papa Francesco. L'enciclica viene da una Chiesa che 500 anni autorizzava (bolla papale "Inter caetera") stati e regnanti ad espugnare terre non cristiane (alla Spagna le Americhe, al Portogallo l'Africa) e dava avvio a colonizzazioni, razzismo, schiavitù che dissangueravano tante terre americane, asiatiche e africane (Frankopan P., *Le nuove vie della seta. Presente e futuro del mondo*, 2019; Ghosh A., *La maledizione della noce moscata. Parabole per un pianeta in crisi*, 2022). La Chiesa ha fatto pace anche con l'ambiente? Solo un errore di traduzione del passo del libro della genesi dell'Antico Testamento che vedeva l'uomo a somiglianza di Dio, «affinché potesse dominare» su tutte le sue creature? La guerra in Ucraina ci sta facendo dimenticare la pandemia, o la stessa questione dei collassi, dobbiamo rimandare il tutto. Ma "bombe d'acqua" e ghiacciai che si sciogliono non si fermano. Al prossimo capitolo.

*Socio European Society for Environmental History